

Amici

Era una giornata tormentata, arroventata dall'aspettare la fine della guerra...

“Una granata aveva portato via le mie gambe e ora, stavo riacquistando la coscienza dopo settimane di esistenza fra la morte e la vita. Ero sdraiato su casse ordinate una accanto all'altra, coperte da vecchie uniformi, e stavo giocando a scacchi con un soldato dalla mia compagnia.

Ad un tratto le sirene cominciarono a suonare. Per un attimo tutti rimasero sui loro posti, turbati e con la pelle d'oca, sembravano dei piccoli lupi senza la mamma.

Un attacco. Arrivò il caos: ognuno gridava all'altro, senza sentirlo, si gettavano oggetti, altri venivano presi e nuovamente gettati a terra.

Come se i soldati volessero mandare al diavolo tutta la guerra, la paura e anche i suoi corpi, poi riprenderli di nuovo e portarli da qualche parte, ovunque, in un posto in cui potessero essere conservati.

Il caos mi stimolò, provai ad alzarmi, a prendere qualcosa e andarmene, ma il dolore nelle mie ossa spezzate mi inchiodò alla realtà e alle casse con le vecchie uniformi. Cominciai ad urlare. Non mi guardò nessuno, nè provarono ad avvicinarsi, nè mi sentirono.

Continuai a gridare, anche quando l'ultimo uomo aveva già lasciato il bunker.

Una granata esplose vicino.

Sentii le vibrazioni che stavano provando a lacerare tutto il mio corpo.

La mia voce diventò falsetto isterico e poi cessò.

Stavo solamente con la bocca aperta e gli occhi che vagavano nel vano grigio.

Ero sopravvissuto alla morte per morire più tardi?

I miei occhi si fermarono sulla scacchiera... All'inizio tutte le figure mi sembravano ugualmente grigie, uguali, come le piccole pedine, i cui corpi stavano sdraiati sul fondo. Poi gradualmente cominciai a distinguere i colori: bianco, nero... e fra di loro la linea, la linea con cui dividevamo il buono per noi dal buono per l'altro.

Cominciai a pensare alla posizione giusta, come se in gioco ci fosse la mia vita.

Le voci fuori, i colpi e i tuoni si fusero in una strana e lontana melodia... no!... dissonanza, proveniente da un mondo a cui presto non avrei più appartenuto.

Ad un tratto qualcuno entrò nel nascondiglio, gridando qualcosa in una lingua sconosciuta. Alzai gli occhi. Accanto alla porta c'era un uomo con capelli fulvi, dilatati dalla tensione. Stava con le gambe leggermente divaricate e inclinato leggermente in avanti. La sua mano tremava, era bianca dallo stringere forte la pistola. Che cosa vedeva davanti a sé? Forse, pensai, un nemico senza gambe, con la faccia pallida, che sudava, che stava fissando la scacchiera, mentre i suoi amici morivano fuori come i cani.

Riabbassai lo sguardo verso la scacchiera e cominciai a passare a tutte le mosse possibili, come se da questo dipendesse se l'altro doveva sparare o non.

Guardando fra i quadratini bianchi e quelli neri nella mia mente entrava la voglia o di cominciare a piangere e supplicare di non essere ucciso, o di gridare, di chiedere quel colpo di grazia, con cui tutto sarebbe stato finito. I minuti passavano e io non sapevo se fossi ancora vivo o stessi morendo a poco a poco.

Avevo già perso il senso del tempo, quando sentii una voce accanto a me, che mi diceva qualcosa. L'uomo si era avvicinato e stava cominciando a spostare lentamente una figurina bianca, non rimuovendo il suo sguardo da me. Pensai un po' e feci la mia contromossa.

A poco a poco egli si lasciò cadere la mano con la pistola, e dopo poche altre mosse addirittura sorrise lievemente e mi sembrò che fece una battuta nella sua lingua.

Non lo capii ma sorrisi anch'io. Tutto era così incredibile e nello stesso tempo così naturale. E, ad un tratto ,cominciai a sentirlo vicino, come un vecchio amico, un po'dimenticato. Avevo fiducia in lui e non avevo più paura.

In questo momento nel bunker entrò un soldato e sparò. Poi... di nuovo...E ancora una volta .L'uomo dei capelli fulvi, aveva giusto steso la mano per spostare uno dei suoi alfieri. Le sue dita si contorsero intorno alla figura. Cadendo alzò verso di me i suoi occhi, come se mi chiedesse:

“Come è possibile?Perché qualcuno avrebbe sparato su due vecchi amici,che giocano a scacchi?”...”.

ROSA DIANA